

Esplodono le permutate: sempre più artigiani e subappaltatori pagati con immobili da rivendere

Appartamenti al posto dei soldi

Veneto e Lombardia le più colpite – I costruttori: «Anche noi senza liquidità»

La crisi dell'edilizia fa esplodere il fenomeno della permuta come metodo di pagamento, alternativo al denaro, per riconoscere il lavoro svolto da artigiani e piccole imprese edili in subappalto negli interventi di edilizia residenziale (ma non solo).

Il sistema è legalmente legittimo, ed è sempre esistito, ma nell'ultimo anno si è allargato a macchia d'olio, diventando praticamente la regola. In pratica l'impresa di costruzione (in difficoltà perché fatica a vendere gli appartamenti e a ottenere crediti dalle banche, non viene pagata dalla Pa e dai suoi stessi committenti, le società immobiliari) propone ai subappaltatori che una quota del lavoro, che sta salendo dal tradizionale 20 al 30-40%, venga pagata cedendo in permuta alcuni alloggi. Nel palazzo che si sta costruendo o altrove.

Le piccole imprese raccontano però che questa "proposta" è di fatto una costrizione, perché la stanno facendo tutti, e diversamente non si lavora. «È il libero mercato – risponde l'Ance – la liquidità manca a tutti».

Le storie delle imprese coinvolte, raccolte da «Edilizia e Territorio», sono le più varie: «Ci pagano con gli alloggi peggiori», «Ce lo dicono in corso d'opera», «Gli alloggi erano in un'altra città», «Non



riesco a vendere, un terzo del mio fatturato è congelato». Tra le zone più coinvolte Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Marche e la città di Roma. ■